



ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA
DELLA PROVINCIA DI SAVONA

Quaderni Savonesi

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA
DELLA PROVINCIA DI SAVONA

Giornata di studio sul tema:

“900: alla ricerca di una memoria condivisa nel rispetto della verità storica”

Programma

Martedì 24 Marzo, ore 10,00
Sala della Provincia di Savona

Conferenza-dibattito
**Guerra, consenso,
“banalità del male”**

Relatore:

Gianni Oliva

storico, scrittore, assessore alla
cultura della Regione Piemonte.

Martedì 24 marzo, ore 17,00
Sala della Provincia di Savona

Conferenza-dibattito
**Tutti cavalieri! I fascisti della
Repubblica sociale, i combattenti della
Resistenza e i reduci dai lager nazisti**

Analisi della proposta di legge n. 1360/2008
di iniziativa di un gruppo di parlamentari del
centro destra.

Relatori: **Raimondo Ricci**
Vice Presidente vicario
dell'ANPI nazionale
Nanni Russo
avvocato

Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea

n. 10
Savona, marzo 2009



Le iniziative dell'ISREC della provincia di Savona sono rese possibili anche grazie al contributo della Fondazione "A. De Mari" della Cassa di Risparmio di Savona.

Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea.

Anno 14, Nuova Serie n. 10, marzo 2009.

Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 463 del 27.8.1996. Poste Italiane S.p.A. sped. abb. postale - 70% - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46).

Direzione commerciale: Business Savona.

Nota: Su richiesta dell'ISREC della provincia di Savona, il tribunale di Savona ha ordinato in data 6 aprile 2007 l'iscrizione del mutamento del nome del nostro periodico "Il Notiziario" in "Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea", nell'apposito registro tenuto dalla Cancelleria.

Direttore: **Umberto Scardaoni**

Direttore Responsabile: **Mario Lorenzo Paggi**

Progetto grafico: **Federico Grazzini**

Redazione: ISREC della provincia di Savona, via Maciocio 21/R, 17100 Savona
Casella postale 103, 17100 Savona
telefono e fax 019.813553
e-mail: isrec@isrecsavona.it
sito internet: www.isrecsavona.it

Stampa: Coop Tipograf, corso Viglienzoni 78/R, 17100 Savona

I dati riferiti ai destinatari dei "Quaderni savonesi" vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione a mezzo servizio postale e non vengono ceduti a terzi per nessun motivo.

PRESENTAZIONE

Nei nostri incontri, nei nostri scritti abbiamo più volte indicato come nostro preciso impegno quello di mobilitare in primo luogo le coscienze, ma anche di chiamare tutti: cittadini e lavoratori democratici, istituzioni, scuole, associazioni culturali a partecipare ad una vera e propria “operazione verità” per contrastare i pericolosi e spesso subdoli tentativi di sovvertire i fatti della Storia del Novecento.

Capita sempre più spesso, di leggere e di ascoltare sui “media”, non su tutti invero, descrizioni di fatti e tesi già ampiamente rigettate dalla ricerca storica che tendono a presentare avvenimenti che riguardano le guerre e i dopoguerra in modo distorto se non chiaramente falso.

Un’operazione che approfittando, dopo decenni, della scomparsa dei protagonisti e dei testimoni, vuole consegnare alle giovani generazioni una immagine della Resistenza in primo luogo, ma anche degli avvenimenti che l’hanno preceduta: il regime fascista, l’antifascismo, le leggi razziali, le guerre di aggressione, l’occupazione nazifascista dell’Europa, i complici nell’Olocausto, le stragi, gli eccidi, le deportazioni, offuscata e distorta, in modo da far credere alla leggenda degli “italiani brava gente”.

Una lettura serena degli eventi, libera da pregiudizi ideologici, da interessi politici immediati e dall’obiettivo di sovvertire il sistema costituzionale, deve consentirci di offrire ai giovani un quadro esauriente e veritiero della grande battaglia ideale e culturale che si combattè negli anni della Resistenza e continua tuttora.

Spesso si tende poi, a far dimenticare che la seconda guerra mondiale fu un conflitto radicalmente diverso da quelli che l’avevano preceduto. La posta in gioco non era solo la conquista da parte di un gruppo di Stati, di territori, di mercati, di egemonia, nei confronti di altri, ma la sopravvivenza della libertà, i fondamenti della civiltà contro la barbarie del predominio di una presunta razza eletta su tutto il genere umano ridotto in schiavitù.

Tutto ciò impone una ricerca della verità come ha fatto Gianni Oliva nei suoi numerosi scritti con rigore di ricercatore e serietà di storico, esplorando terreni impervi e descrivendo fatti anche sconosciuti senza infingimenti avendo come obiettivo solo quello di vincere tra le giovani generazioni diffidenze e disinteresse.

Questo non significa che ricordare e celebrare momenti gloriosi dell’opposizione al fascismo e della Resistenza appartiene alla sterile retorica reducistica.

Questo non significa tacere sugli errori, le contraddizioni, i limiti e persino sugli atti aberranti che hanno talora accompagnato l’azione partigiana.

A oltre sessant’anni da quegli avvenimenti il ricordo di quei tragici momenti deve essere ancora forte e saldo e a tutti noi compete il dovere di conservarlo e trasmetterlo alle giovani generazioni rifuggendo dalle troppe facili tentazioni retoriche, non dimenticando però mai che i “mostri” del razzismo, dell’intolleranza, dell’odio per i “diversi”, i fondamentalismi da chiunque praticati, sono il terreno fertile su cui il fascismo, il nazismo, hanno prosperato ieri, ma che cova tuttora nelle viscere delle società moderne, pronto ad uscire allo scoperto, *mutatis mutandis*, appena si abbassi la guardia.

Ed abbassare la guardia può anche essere accettare per falso buon cuore, per sottovalutazione, per ingenuità od opportunismo, che per legge della Repubblica si premino insieme i combattenti della guerra ‘40-’45, i fascisti della R.S.I., i partigiani della Resistenza.

E non è molto importante se si tratti solo di una provocazione.

Non reagire significa non solo offendere la memoria di coloro che persero la vita per difendere la dignità del nostro Paese e per ridare la libertà a noi e anche a quei parlamentari che propongono questa legge, ma anche la profonda diversità delle motivazioni che spinsero gli italiani a prendere le armi e a combattere tra loro.

Umberto Scardaoni
Presidente dell’ISREC

Giornata di studio sul tema:
**“900: alla ricerca di una memoria condivisa
nel rispetto della verità storica”**

Martedì 24 Marzo 2009
Sala della Provincia di Savona

Programma

ore 10,00

Guerra, consenso, “banalità del male”

Relatore: **Gianni Oliva**

storico, scrittore, assessore alla
Cultura della Regione Piemonte.

ore 11,00 - Dibattito

ore 12,30 - Conclusione

————— • —————

ore 17,00

**Tutti cavalieri! I fascisti della Repubblica sociale,
i combattenti della Resistenza e i reduci dai lager nazisti**

*Analisi della proposta di legge n. 1360/2008
di iniziativa di un gruppo di parlamentari del centro destra.*

Relatori: **Raimondo Ricci**

Vice Presidente vicario dell'ANPI
nazionale

Nanni Russo

avvocato

ore 18,00 - Dibattito

ore 19,30 - Conclusione

————— • —————

Hanno aderito alla giornata di studio:
ANPI, ANED, ARCI, CGIL, CISL, UIL

Gianni Oliva è nato a Torino nel 1952 ed è coniugato con due figli.

Dirigente Scolastico del Liceo Classico "Alferi" di Torino, da settembre 1999 ad aprile 2005 è stato Assessore all'Istruzione della Provincia di Torino e da maggio 2005 è Assessore alla Cultura della Regione Piemonte. Storico e scrittore, ha pubblicato numerose ricerche.

Nota biografica

GIANNI OLIVA

**Dirigente scolastico, storico e scrittore,
attuale assessore alla Cultura della
Regione Piemonte**

Redazionale

Libri sulla Resistenza:

La resistenza alle porte di Torino (Premio Acqui Storia) (ed. Angeli, Milano, 1989);

Esercito, paese e movimento operaio (ed. Angeli, Milano, 1986);

Una comunità della Grande Guerra di Liberazione: il caso Orbassano (ed. Angeli, Milano, 1992);

I vinti e i liberati - 8 settembre '43/25 aprile '45 (Premi Walter Tobagi e Rhegium Julii per la saggistica) (ed. Mondadori, Milano, 1994);

Le guerre del dopoguerra (ed. Paravia, Torino, 1997);

La Repubblica di Salò (ed. Giunti, Firenze, 1998)

La resa dei conti (ed. Mondadori, Milano, 1999)

L'alibi della Resistenza (ed. Mondadori, Milano, 2003);

Le tre Italie (Premio Riviera delle Palme 2005) (ed. Mondadori, Milano, 2004);

L'ombra nera - Le stragi nazifasciste che non ricordiamo più (ed. Mondadori, Milano, 2007);

Storia degli Alpini (Ed. Rizzoli, Milano, 1995 - riediz. Oscar Mondadori, Milano 2001);

Storia dei Carabinieri ((Ed. Leonardo, Milano, 1992 - riediz. Oscar Mondadori, Milano, 2002);

Alpini - 140 anni di storia ed eroismi (ed. Oscar Mondadori, Milano, 2008).

Libri sui Savoia:

I Savoia - 900 anni di una dinastia (ed. Mondadori, Milano, 1998);

Umberto II (ed. Mondadori, Milano, 2000);

I Duchi d'Aosta (ed. Mondadori, Milano, 2003).

Libri sulle foibe:

Foibe (ed. Mondadori, Milano, 2002);

Profughi (Premio Roma 2005) (ed. Mondadori, Milano, 2005);

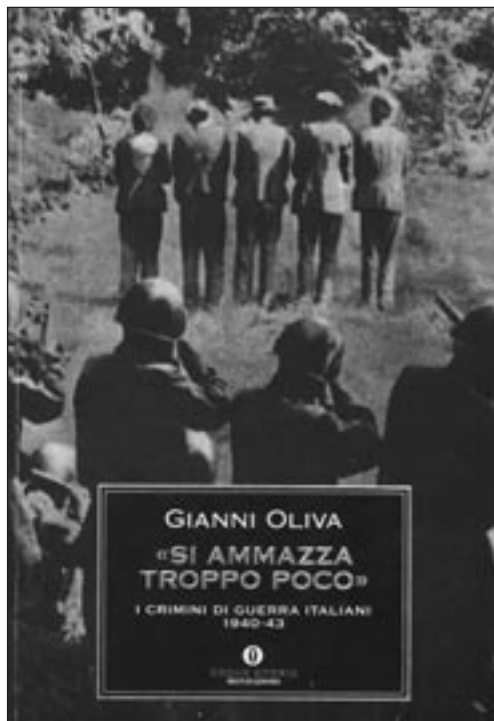
Si ammazza troppo poco (ed. Mondadori, Milano, 2006).

GIANNI OLIVA

LA RESA DEI CONTI

aprile-maggio 1945: foibe, piazzale Loreto
e giustizia partigiana

1999 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano



“Otto Adolf Eichmann, figlio di Karl Adolf e di Maria Schefferling, catturato in un sobborgo di Buenos Aires la sera dell’11 maggio 1960, trasportato in Israele nove giorni dopo, in aereo e tradotto dinanzi al Tribunale distrettuale di Gerusalemme l’11 aprile 1961, doveva rispondere di quindici imputazioni, avendo commesso, ‘in concorso con altri’, crimini contro il popolo ebraico, crimini contro l’umanità e crimini di guerra sotto il regime nazista, in particolare durante la seconda guerra mondiale”. Hannah Arendt va a Gerusalemme come inviata del “New Yorker”. Assiste al dibattito in aula e negli articoli scritti per il

LA DEFINIZIONE “BANALITÀ DEL MALE” È IL TITOLO DEL LIBRO DI HANNAH ARENDT DEL 1964

giornale sviscera i problemi morali, politici e giuridici che stanno dietro al caso Eichmann. Ne esce un libro scomodo: pone le domande che non avremmo mai voluto porci, dà risposte che non hanno la rassicurante certezza di un facile manicheismo. Il Male che Eichmann incarna appare alla Arendt “banale”, e perciò tanto più terribile, perché i suoi servitori più o meno consapevoli non sono che piccoli, grigi burocrati. I macellai di questo secolo non hanno la “grandezza” dei demoni: sono dei tecnici, si somigliano e ci somigliano.

Hannah Arendt (1906-1975), filosofa tedesca, allieva di Heidegger e Jaspers, emigrata nel 1933 dalla Germania in Francia a causa delle persecuzioni contro gli ebrei, dal 1941 ha insegnato nelle più prestigiose università degli Stati Uniti. Tra le sue opere tradotte in italiano ricordiamo: *Le origini del totalitarismo* (1978, 1982), *Il futuro alle spalle* (1981), *Sulla rivoluzione* (1983), *La disobbedienza civile e altri saggi* (1985), *Politica e menzogna* (1985), *La vita della mente* (1987), *Rabel*



Varnbagen (1988), *Vita attiva* (1989, 1994), *Tra passato e futuro* (1991), *La lingua materna* (1993), *Il pescatore di perle. Walter Benjamin 1892-1940* (1993), *Cos'è la politica* (1995), *Verità e politica* (1995), *Sulla violenza* (1996), *Ritorno in Germania* (1996); e con Feltrinelli: *La banalità del male* (1964), il carteggio con Jaspers, *Carteggio 1926-1969* (1988), *Ebraismo e modernità* (1993), i due *Archivio Arendt* (2001 e 2003) e *Antologia. pensiero, azione e critica nell'epoca dei totalitarismi* (2006).

La recensione e la biografia di Hannah Arendt sono tratte dal libro di cui riproduciamo la copertina. La foto è di A. Porry Pastorel/Farabola-foto.



1.

Alcuni corpi prima dell'esumazione dei martiri di Fossoli, 17-18 maggio 1945. La foto è tratta dal libro di Mimmo Franzinelli "Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti (1943-2001)", Le Scie Mondadori, Milano, 2002.



2.

Recupero di cadaveri nella foiba di Vines (Istria meridionale) nel 1943. La foto è tratta dal libro di Raoul Pupo "Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio", edito da Rizzoli storica, Milano 2005.

Inadeguati e fuorvianti per comprendere il passato, i miti e gli stereotipi sono però utilissimi per capire l'epoca nella quale si sono prodotti: la rielaborazione della memoria è infatti l'atto costitutivo di una generazione, a maggior ragione quando essa esce da un'esperienza traumatica come quella della seconda guerra mondiale. In questo senso, "italiani brava gente" è un tassello centrale nella ricostruzione del passato nazionale, quale va definendosi negli anni compresi tra la caduta del fascismo e la promulgazione della Costituzione repubblicana.

I termini di questo percorso di rivisitazione storica sono ormai noti e basta qui richiamarli per titoli. Paese che ha "inventato" il modello del totalitarismo fascista e che ha scatenato la guerra accanto alla Germania di Hitler, l'Italia conclude il conflitto dalla parte del fronte antifascista e si autorappresenta come "nazione vincitrice", dissociando le responsabilità del "popolo italiano" da quelle di Mussolini e della monarchia sabauda: se il na-

me l'esito e l'epilogo della dittatura, la cui responsabilità ricade totalmente sulle spalle di Mussolini e del re; gli italiani hanno subito l'alleanza con i tedeschi, e sono stati costretti a combattere una guerra impopolare che non hanno "né sentito, né accettato" (secondo la formula di Badoglio); la resistenza partigiana, anticipata durante il Ventennio dall'antifascismo clandestino, ha rappresentato la "vera" Italia, garantendo il riscatto storico e morale di tutto il paese; con la liberazione del 25 aprile, infine, l'Italia è entrata a pieno titolo nel novero delle nazioni vincitrici della seconda guerra mondiale e ha ripreso il cammino di democrazia interrotto nel 1922 dalla marcia su Roma.

Questa rielaborazione, che evita di fare i conti con il passato, è funzionale a tutta la classe dirigente dell'Italia postbellica, sia a quella moderata sia a quella socialcomunista. Per i governi centristi, che dal maggio 1947 sono alla guida della nazione, è essenziale la continuità del ceto dirigente, necessaria garanzia di stabilità politico-sociale su cui fondare il processo di normalizzazione e di ricostruzione nazionale: una lettura assolutoria del ventennio, che attribuisca tutte le responsabilità al fascismo omettendo le tante complicità di cui ha goduto, permette di far transitare da "prima" a "dopo", senza traumi e senza epurazioni, intellettuali, accademici, alti burocrati dello Stato, vertici militari, magistrati, grandi poteri economico-finanziari. A sua volta, per il partito comunista di Togliatti, che proviene dalla tradizione rivoluzionaria terzinternazionalista, il ruolo svolto durante la Resistenza rappresenta la legittimazione come forza politica nazionale: sovradimensionare la lotta di liberazione, sino a farne una "guerra di popolo" (secondo l'interpretazione canonica proposta da Roberto Battaglia), significa perciò sostanziare il processo legittimante e fondare storicamente il percorso costitutivo del "partito nuovo di massa" voluto dal gruppo dirigente. Per gli uni e gli altri, infine, questa lettura significa restituire al paese uno status internazionale degno, scagionandolo dalle colpe dell'Asse, e corrispondere al diffuso bisogno psicologico di azzerare il retaggio di colpe della guerra 1940-43.

Perché questa autorappresentazione sia credibile non bastano, tuttavia, la demonizzazione del fascismo e il mito del "buon italiano": occorre anche la rimozione di tutto ciò che riguarda le campagne d'aggressione e la sconfitta, in altre parole tutto

Al termine della 2ª Guerra mondiale

IL BARATTO DELLE COLPE

Per non far processare i criminali italiani, il Governo De Gasperi rinuncia a perseguire quasi tutti quelli tedeschi e 695 fascicoli processuali sui crimini nazifascisti vengono occultati nell'armadio della vergogna.

Gianni Oliva

zismo costituisce la "rivelazione" della millenaria storia tedesca (come dimostrano la brutalità dei suoi crimini e l'immagine lugubre di una Germania stretta attorno al proprio Führer sino alla catastrofe), il fascismo è invece una "parentesi" della storia italiana (come dimostrano, all'opposto, il "buonismo" dei nostri soldati e lo sforzo liberatorio della Resistenza). Da queste premesse discendono le interpretazioni: il regime, affermatosi grazie alla complicità di Vittorio Emanuele III, è stato una camicia di forza che per vent'anni ha tenuto sotto controllo il paese con la coercizione e la repressione; l'alleanza con la Germania, le leggi razziali e la guerra del 1940-43 sono state insie-

ciò che si ricollega ai tre anni di guerra condotta accanto alla Germania nazista. Diventano così "indicibili" le foibe e le centinaia di migliaia di profughi giuliano-dalmati, immagine stessa della guerra persa; si tace dell'occupazione dei Balcani e della Grecia; non si parla (o si parla poco) dei troppi italiani prigionieri di inglesi, francesi, americani, russi, tedeschi. Ancor più, non si deve parlare di crimini e di criminali di guerra. Quando giungono a Roma le prime richieste di estradizione, la preoccupazione del governo è subito evidente: non si tratta di accertare se le accuse siano fondate o meno (tanto le forze moderate, quanto quelle di sinistra sono persuase che responsabilità ci siano state): si tratta, al contrario, di evitare ad ogni costo le estradizioni, perché solo i vinti vengono processati per le atrocità commesse.

Nel 1945-46, la situazione si complica nell'intreccio tra criminali italiani e criminali tedeschi: in quanto paese sconfitto, l'Italia deve rispondere di ciò che hanno commesso i suoi reparti all'estero sino all'8 settembre 1943, concedendo l'estradizione dei presunti colpevoli (come prevede una delle clausole dell'armistizio di Malta e come ribadirà il Trattato di pace del 1947); in quanto paese occupato dalla Germania dopo l'armistizio, essa può però a sua volta rivendicare l'estradizione dei criminali tedeschi per sottoporli a giudizio nei suoi tribunali.

Dopo la liberazione, c'è una legittima aspettativa da parte dell'opinione pubblica nazionale di vedere giudicati i responsabili delle stragi naziste, ulteriormente alimentata dall'apertura del processo di Norimberga a carico dei massimi vertici del Reich. Nel settembre 1944 è stata d'altra parte istituita un'apposita commissione d'inchiesta per indagare sul massacro delle Fosse Ardeatine, mentre nel novembre successivo presidenza del Consiglio e ministero degli Esteri hanno promosso la raccolta di una documentazione completa sui delitti e le devastazioni imputabili all'occupante tedesco: terminato il conflitto, questo lavoro viene affidato ad una commissione centrale presieduta dal sottosegretario Aldobrando Medici Tornaquinci e i risultati delle successive indagini vengono trasmessi alla Procura generale militare, che può così aprire 695 fascicoli processuali, comprendenti sia gli episodi più tragicamente noti (Marzabotto, Cefalonia, Corfù, Boves), sia altri conservati solo nella memoria delle comunità locali.

Qualche processo viene istruito dalle autorità militari anglo-americane (che si riservano il giudizio sugli ufficiali superiori tedeschi, mentre lasciano alla giustizia italiana la competenza per tutti i gradi inferiori a quello di generale di divisione): a Roma, nel novembre 1946, un tribunale militare inglese condanna a morte per la strage delle Fosse Ardeatine i generali Kurt Maeltzer (comandante militare della piazza di Roma) ed Eberhard von Mackensen (comandante della 14a Armata operante sul fronte di Anzio, sotto cui erano inquadrato le truppe operanti nella capitale); nella primavera successiva, un'altra corte britannica condanna a morte a Venezia il feldmaresciallo Kesselring (le tre condanne capitali verranno poi commutate in ergastoli).

Latita, invece, la giustizia italiana: nell'aprile 1947 il Tribunale militare di Roma è ancora nella fase iniziale delle indagini sulla strage di Cefalonia, quello di Bologna sta svolgendo le istruttorie per gli eccidi nel campo di Fossoli, quello di Milano sta indagando nei confronti di alcuni imputati minori, quello di Firenze sta ultimando le sue istruttorie a carico di Theo Krake e del colonnello Rudolf Fenn; solo nel maggio 1948 inizia a Roma il processo contro Kappler e i suoi collaboratori per la strage delle Fosse Ardeatine. Lentezza giudiziaria? Difficoltà a trovare prove e testimonianze? Indisponibilità degli Alleati a consegnare i colpevoli? La spiegazione è un'altra, più semplice e più cruda: se l'Italia, in quanto paese vincitore, rivendica il diritto a processare i criminali tedeschi, non può opporsi alle analoghe richieste che altri paesi vincitori avanzano nei confronti di ufficiali e soldati del Regio esercito.

Piero Quaroni, ambasciatore a Mosca, è lucidissimo nelle sue analisi e ammonisce i vertici di Palazzo Chigi: un'ondata di processi contro i criminali tedeschi sarebbe un fatale "boomerang" perché solleverebbe la questione dei criminali italiani, coinvolgendo l'immagine della nazione e, soggettivamente, personaggi che hanno assunto ruoli politici importanti nella "nuova" Italia (tra gli altri, Achille Marazza, uomo di punta della Democrazia cristiana, e il generale Taddeo Orlando, ministro della Guerra nel governo Badoglio, poi comandante generale dell'Arma dei carabinieri, entrambi richiesti in Jugoslavia). "Il giorno in cui il primo tedesco verrà estradato in Italia" scrive Quaroni "si solleveranno le proteste di tutti coloro che accu-

sano i nostri soldati”: molto meglio prendere tempo e rallentare le indagini, in attesa che le aspettative si raffreddino e che l’evoluzione del quadro politico internazionale rimuova il problema.

Il baratto delle colpe proposto dall’ambasciatore è fatto proprio dal governo De Gasperi. I processi ai criminali tedeschi vengono limitati a pochi casi: fino al 1965, si contano appena 13 sentenze, con il coinvolgimento di 25 imputati a fronte di oltre 1500 denunce presentate. I 695 fascicoli processuali sui crimini nazifascisti vengono “provvisoriamente archiviati” e occultati nella sede della procura generale militare a Roma, in uno sgabuzzino al pianoterreno di Palazzo Cesi, dove verranno ritrovati solo nel 1994 (suscitando le tante polemiche sull’“armadio della vergogna”). Per gli italiani il baratto delle colpe proposto dall’ambasciatore è ineccepibile dal punto di vista del realismo politico, e de Gasperi, inizialmente orientato a non lasciare impuniti i responsabili nazisti, finisce col farlo proprio: per non essere giudicata, l’Italia rinuncia a giudicare.

Quanto ai militari del regio esercito accusati da Belgrado e dagli altri governi, viene istituita nella primavera 1946 un’apposita commissione d’inchiesta italiana, che, trascinando i propri lavori tra lentezze, eccezioni procedurali e rinvii, giunge a

deferire alla Procura militare 39 imputati: nessun processo viene però istruito e nel corso del 1951, quando lo scenario interno e internazionale ha ormai ben altre urgenze, tutti i procedimenti a carico dei presunti criminali vengono definitivamente archiviati.

All’inizio degli anni Cinquanta, nessuno ha più interesse a sollevare la questione dei crimini di guerra: non l’Occidente, che processando i criminali tedeschi metterebbe in crisi il reinserimento della Germania federale nel suo schieramento geopolitico; non la Jugoslavia, che dopo la rottura tra Tito e Stalin è diventata un interlocutore dell’Europa democratica; non l’Italia, che ha costruito la propria normalizzazione sulla rinuncia a fare i conti con il passato. I crimini sofferti e quelli commessi sono troppo scomodi per il presente: meglio lasciarli senza giustizia e senza memoria, occultandoli nei fascicoli archiviati della Procura e negli armadi con le ante rivolte verso il muro...

“Il baratto delle colpe” è tratto dalla introduzione di Gianni Oliva al suo libro “Si ammazza troppo poco. I crimini di guerra italiani: 1940-43”, Oscar storia, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2007.



3. Il Narodni Dom (Casa della Nazione) simbolo della presenza slava a Trieste, in fiamme ad opera dei nazionalisti italiani, nel 1920. La foto è tratta dal precitato libro di Raoul Pupo, “Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l’esilio”.

Il 13 gennaio scorso presso la Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati si è tenuto un congresso sul tema: "Totalitarismo e democrazia: occorre rispettare la lezione della storia. A proposito della proposta di legge n. 1360 che intende equiparare partigiani, militari e deportati ai repubblicani di Salò".

Di seguito riportiamo il messaggio di Carlo Azeglio Ciampi e l'intervento di Giuliano Vassalli.

**Il messaggio al Convegno sul tema:
"Totalitarismo e democrazia"**

"NON POSSO CONDIVIDERE LA QUALIFICA DI COMBATTENTI A COLORO CHE PRESTARONO SERVIZIO NELLA R.S.I."

Carlo Azeglio Ciampi

Presidente emerito della Repubblica Italiana

Non voglio far mancare il mio personale saluto agli amici del comitato nazionale ANPI ed a tutti i presenti, con i quali mi è gradito rinnovare idealmente i sentimenti di condivisione dei valori fondamentali della

Resistenza, che fanno parte della nostra vita e delle nostre più profonde convinzioni civili e democratiche e di cui sentiamo intensamente la continuità e l'attualità. Per questo non posso condividere l'iniziativa di legge per attribuire la qualifica di "combattenti" a coloro che prestarono servizio militare nella Repubblica Sociale italiana. In via di diritto la vicenda è stata definita da puntuali sentenze della Corte di Cassazione, che ha espresso in modo inequivocabile il suo giudizio sulla questione.

Il giudizio storico sulla Repubblica di Salò – creata in antitesi allo Stato italiano legittimo, il regno d'Italia, che non cessò di esistere fino al referendum del 2 giugno 1946 – non può dimenticare che essa appoggiò, con la sua azione, la causa del nazismo, anche se scelte individuali di adesione possono essere state ispirate al convincimento di fare in tal modo il proprio dovere.

Contro quella causa combatterono le Forze armate italiane, rimaste fedeli al giuramento prestato, in consonanza di intenti con la risorgente Italia democratica. Questa ha le sue radici in una "Resistenza" che ha avuto una pluralità di manifestazioni: dal comportamento della maggior parte dei nostri militari (prima nei giorni successivi all'8 settembre '43, poi nei campi di internamento) all'azione delle formazioni partigiane, alle battaglie combattute dal Corpo italiano di Liberazione.

Auspico pertanto, proprio perché possano consolidarsi su solide basi i valori di solidarietà e di unità nazionale, che in nessun caso venga meno il rispetto delle ragioni del diritto e della storia.



Un'immagine della violenza esercitata nella zona di Trieste contro i partigiani e i civili sospettati di ribellismo: uomini e donne fucilati a Cerovo nel novembre 1943. La foto è tratta dal libro di Mimmo Franzinelli, "R.S.I. La Repubblica del duce 1943-1945. Una storia illustrata", Le Scie Mondadori, Milano, 2007.

Grazie, inanzitutto ad Armando Cossutta e a tutti i presenti.

Consentitemi di leggere il testo di un messaggio di adesione al quale ha fatto espresso riferimento anche il Presidente Cossutta nella sua introduzione.

È il testo che l'on. Riccardo Nencini segretario dell'attuale Partito Socialista Italiano mi ha inviato e che mi permetto di leggere:

L'intervento al convegno sul tema:

“Totalitarismo e democrazia”

“LA PROPOSTA DI LEGGE

N. 1360 SOVVERTE

LA STORIA POICHE

TRA IL 25 LUGLIO DEL 1943 E IL

25 APRILE 1945

LA CONTINUITÀ DELLO STATO

ITALIANO FU UNICA

E QUELLA DI SALÒ FU

UNA SEDICENTE REPUBBLICA”

ASSERVITA ALLA GERMANIA

NAZISTA

Giuliano Vassalli

Presidente emerito della Corte

Costituzionale

«Caro Giuliano,

per ragioni legate al mio ufficio di Presidente del Consiglio regionale della Toscana non potrò, e me ne dolgo, intervenire al convegno organizzato dall'ANPI dal titolo “Totalitarismo e democrazia, occorre rispettare la lezione della storia” che, giustamente, Ti vedrà protagonista, quale testimone e attore dell'epopea della Resistenza italiana.

Desidero tuttavia assicurare a Te e a coloro che saranno presenti al convegno, l'impegno costante del partito Socialista a salvaguardia dei valori della Resistenza, che in questi giorni Tu hai richiamato con la giusta enfasi, a fronte di taluni

spericolati quanto inaccettabili tentativi revisionistici e addirittura legislativi che tali valori si propongono evidentemente di oscurare. Consentimi, tra l'altro, di osservare che siamo ben lontani dall'aver acquisito tutta la verità storica sui gravi episodi perpetrati dai nazifascisti nei confronti non solo dei combattenti della Resistenza ma spesso anche e soprattutto contro le popolazioni civili.

Il Consiglio regionale della Toscana, sin dal 2002 ha richiesto che venga fatta piena luce sui 695 fascicoli rinvenuti, nell'ormai lontano 1994 dall'allora Procuratore Antonino Intelisano, presso la Cancelleria della Procura militare di Roma, occultati per anni nel cosiddetto “Armadio della vergogna” sui cui contenuti, allo stato delle cose, non è stata data la necessaria pubblicità.

Spero e mi auguro che presto venga finalmente fatta piena luce su quei fascicoli, non solo per tenere desta la memoria su quegli orrori ma anche per scongiurare che abbiano a ripetersi sconcertanti proposte che hanno lo scopo di cancellare pagine di storia che, al contrario, richiedono doverosi e necessari approfondimenti.

Roma, 12 gennaio 2009»

Ecco, io ho letto questo messaggio non solo per obbligo evidente del destinatario di esso e per riguardo all'assemblea qui presente ma anche perché vi è questo richiamo alla storia. Ed è in fondo il richiamo alla storia quello che ha dominato gli interventi finora svoltisi in questa seduta.

Ecco, io ricordo una frase proprio di Armando Cossutta nella sua introduzione che fa carico alla proposta di legge in questione di “sovertire la storia”. Proposte di legge come quelle che sono state avanzate qui, e lette o tenute presenti, hanno proprio lo scopo di sovvertimento della storia.

Ora tutti sappiamo quanto sia relativo il concetto di storia; quanto siano relative talune valutazioni di certi passaggi di essa. Ma al di là di questi passaggi, al di là di queste valutazioni, al di là della libertà di pensiero non si può andare senza incorrere in un falso manifesto. E quindi è giusto questo “sovertire la storia” richiamato da Armando Cossutta.

Ho notato dal telegramma del presidente Oscar Luigi Scalfaro lo stesso richiamo dove, appunto, dice di quella che era la verità e la storia, di quella che è la responsabilità e il dovere che abbiamo ver-

so la verità in quei settori in cui questa è stata raggiunta (o può essere raggiunta). E ancora il terzo messaggio, che qui è opportuno ricordare, è quello di Carlo Azeglio Ciampi il quale pure insiste su questo tema. Mi pare che il suo messaggio stesso termini con questo richiamo ad una lezione della storia e della verità. Di questo si tratta, amici carissimi, perché ognuno può avere in sé delle riserve su determinati atteggiamenti. Ciascuno può avere in sé la comprensione per coloro che, come è stato ripetutamente detto, giovanissimi sbagliarono la strada che bisognava imboccare nella drammatica congiuntura dell'estate 1943 per il nostro Paese. Ciascuno può avere legittimamente comprensione per coloro che rivolgono, nel pensare a queste proposte, il proprio sentimento verso i propri genitori, verso i propri congiunti, verso i propri amici, verso qualche loro coetaneo; ma il problema che pongono proposte di leggi come queste, che sono documenti legislativi non consentono dei ragionamenti di quel tipo anche se quei ragionamenti, una volta fatti, darebbero la riprova, purtroppo, non so come chiamarla, della "perfidia", della "crudeltà" e del "tradimento".

Ebbene: la storia. La storia la conoscete, ed è stata richiamata. La conoscete chi per esperienza personale, chi per letture, chi per sentito narrare da altri. La storia è di una chiarezza eccezionale nella enormità delle controversie su singoli episodi, sui singoli passaggi che si sono svolti nell'andamento di tutti questi anni, di questi 60 anni, oserei dire, ma certamente di questi ultimi decenni, segnati dal cosiddetto negazionismo o da una volontà revisionistica che è veramente fuori fase e fuori posto, perché è veramente contro la verità.

In Italia c'è stato un solo Stato. Vi è stata una continuità costituzionale così chiara che è difficile trovarne l'eguale perché mentre in alcuni dei paesi, per esempio, dell'est Europa meridionale, vi è stata parecchia confusione, qui confusione non ci può essere stata perché la Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia ha continuato a dare incessantemente i propri frutti a partire non dall'8 settembre ma dal 25 luglio del 1943, a dimostrare la volontà della esistenza, la volontà e l'esistenza di un regime che era, dal punto di vista istituzionale, dal punto di vista della identificazione dello Stato italiano, lo stesso anche se era cambiato da Mussolini in Badoglio, era cambiato da Vittorio Emanuele III a Vittorio Emanuele III travestito in altro modo,

anche se vi furono tutte quelle contraddizioni, incertezze, alvataggi personali, episodi più o meno belli tra cui quello della fuga di Pescara.

Ebbene, lo Stato italiano rimase quello. Una quantità di ministri, che erano ministri del governo Badoglio e che si erano dovuti nascondere, furono sostituiti semplicemente da dei sottosegretari di Stato che ressero l'Italia, ressero il governo italiano, sempre in nome del re, sempre in nome di quella configurazione monarchica che esso allora aveva.

Non solo le esigenze elementari, amministrative, come può capitare anche a dei governi di merito fatto ma tali che sostennero veramente la realtà istituzionale di quel Paese, la sua identificazione col regime passato, l'automaticità del rinnovo dei trattati preesistenti, tranne nei casi di denuncia dei trattati stessi, e tutto quel seguito di conseguenze giuridiche e di caratteristiche rappresentative che identificano uno Stato. Uno Stato che continuò con uno scrupolo incredibile, con uno scrupolo protocollare. Sarebbe interessante rileggere anche solo i titoli di tutti quelli che furono i provvedimenti legislativi immediatamente adottati fino, ripeto, dalla fine di luglio e dall'agosto del 1943 e proseguiti dopo la fuga di Pescara, dopo l'8 settembre 1943, per rimanere veramente stupefatti per la precisione e lo scrupolo con cui coloro a cui erano, in quel momento drammatico e difficile, commissionate le iniziative sul terreno legislativo, seguivano la vicenda.

Non c'è testo di legge in cui non si abbia la premura, dopo che la Repubblica Sociale Italiana era sorta, di dire: "*il sedicente governo della Repubblica Sociale Italiana*". parlo, e non è che un esempio, di un decreto dell'ottobre '44, n. 249 "*Assetto della legislazione dei territori liberati*", che comincia col dire «*sono privi di efficacia giuridica i seguenti atti o provvedimenti adottati sotto l'impero del sedicente governo della Repubblica Sociale Italiana*».

All'indomani del 25 luglio il primo atto di governo del tempo, del governo monarchico, retto dal maresciallo Badoglio, fu la soppressione del Partito Nazionale Fascista e di tutte le sue organizzazioni, seguito dalla soppressione del Gran Consiglio del fascismo, seguito da tutta una regolamentazione che prima ancora di arrivare al campo penale (penso al n. 159 del 1944 e al decreto del maggio '44 emanato ancora a Salerno che lo precedet-

te, che ne fu il precedente immediato) che prima ancora di andare a pensare alla punizione, all'epurazione e a tutti gli atti che furono compiuti contro coloro che avevano aderito, o peggio, alla RSI, è segnata da questo costante richiamo alla legittimità dello Stato italiano, alla sua identità col precedente, alla sua continuità che va avanti. Va avanti attraverso controversie costituzionali che hanno meritato lo studio anche di costituzionalisti e di storici stranieri, per quanto erano interessanti, e per quanto potevano anche – all'indomani della stessa seconda guerra mondiale o all'indomani di altre guerre – servire come esempio di svolgimento della storia, penso a quel passaggio, attraverso il decreto legge n. 151, delle consegne dal Re Vittorio Emanuele III al Luogotenente Generale del Regno che era, da quel momento, la persona alla quale venivano intestati gli atti del regno d'Italia, a cominciare dagli atti giudiziari.

La continuità di tutto un ordinamento che più o meno traballante, mantenne vivo, attraverso difficoltà di carattere internazionale nelle quali si trovava, mantenne vivo, attraverso ordinamenti precisi, spiegati, collegati l'uno con l'altro, al decreto legge e ai decreti legislativi che sostituivano l'attività legislativa che non poteva essere svolta – in quel momento e in quel tempo in cui il parlamento non c'era – se non dal Governo stesso.

Tutta questa sequenza impressionante, le conversioni di determinati decreti operate alla fine dall'Assemblea Costituente prima ancora, dunque, che vi fosse la Repubblica, tutto un insieme di testi legali e legislativi che testimoniano la continuità di questo Stato.

Quando si rompe questa continuità? Quando finì questa continuità? Ma è chiaro: finì col voto dell'Assemblea Costituente, finì col referendum istituzionale, finì con la proclamazione della Repubblica, attraverso appunto il referendum istituzionale e il voto legislativo. Lì certamente ci fu un nuovo Stato. Un nuovo Stato che tra l'altro ebbe premura quasi di garantire i diritti civili, non solo, ma i diritti politici a tutti coloro che avevano combattuto contro Vittorio Emanuele III, che avevano combattuto contro gli Alleati che avevano perseguitato i partigiani.

Ebbene, è stato giustamente ricordato l'episodio del Movimento Sociale Italiano: esso aveva, già nel 1946, propri rappresentanti in Parlamento. Queste persone alle quali oggi si vogliono riconosce-

re questi titoli di cavaliere e questi 200 Euro annui alla pari degli altri, questi soggetti hanno potuto diventare pubblici amministratori subito, deputati subito, senatori subito. Alcuni sono stati sottoposti, dove possibile, a processi regolari, a processi nei quali ora sono stati assolti, ora condannati, e comunque sono stati trattati come qualunque altro cittadino. Il principio dell'eguaglianza più piena, anche per gli autori di crimini efferati compiuti sotto il regime della Repubblica Sociale Italiana, compiuti nei territori occupati dai tedeschi, è stato riconosciuto, è stato consacrato tra i primi atti di questo nuovo Stato della Repubblica Italiana, della Repubblica del 1946.

Non solo vi fu l'amnistia Togliatti, che dovrebbe essere guardata con un occhio meno severo – io l'ho sempre guardata con un occhio meno severo – ma attraverso tutta la legislazione del tempo che senza discriminazioni politiche, senza dichiarazioni, senza bollo di indegnità politica, come quello appiccicato da alcuni Stati nostri alleati, come i francesi ed altri, a singoli individui, a singole responsabilità ma vivaddio senza addirittura il riconoscimento della "parificazione" a coloro che erano stati le loro vittime, ai congiunti di coloro che erano stati le vittime di atrocità, di crudeltà, di incomprendimento umano, oltretutto di incomprendimento di necessità politica e di incomprendimento civile e di mancato rispetto per i principi fondamentali della civiltà.

E allora, che cosa può rappresentare questa proposta di legge? Rappresenta il terzo tentativo, come sappiamo, di penetrare attraverso appunto il trattamento militare, trattamento economico, pensionistico od altro (perché mi riferisco anche ai precedenti della proposta di fondare questo Ordine del Tricolore, che pure vi sono stati e che sono caduti e sono stati tempestivamente e provvidamente ritirati).

È tutto un macchinoso e inutile inserirsi contro la verità storica, inserirsi contro quello che era accaduto, che è evidente, che è sotto gli occhi di tutti, che è consacrato in testi e protocolli della nostra storia. Perciò non c'è nessuna enfasi in chi dice "sovertire la storia". È proprio un sovertire la storia, in questo caso. Sono altre le dispute che ancora sono controverse e sulle quali si può, fino alla morte ed oltre, continuare a discutere.

Su questo non si può discutere perché è una verità, è una verità protocollare, ripeto. Una verità che

è consacrata in tutti i documenti della nostra storia, giorno per giorno, e tra questi documenti giustamente è stata ricordata la giurisprudenza. Non è la giurisprudenza della Cassazione di una volta o di due volte, è la giurisprudenza di anni ed anni! Della Corte di Cassazione sulle decisioni delle Corti d'Assise straordinarie, per esempio, alcuni dei ricorsi contro queste presentati, venivano accolti, molti furono accolti. Una Corte di Cassazione che non era certamente, e non fu, spietata, che permise, attraverso l'uso largo delle attenuanti generiche – istituto liberale cancellato dal fascismo e reintrodotta nel 1944 – di mandare libere dalla pena capitale una serie di persone, che sotto altri cieli o con altre vedute l'avrebbero meritata.

Bisogna riandare a questa serie ininterrotta di giurisprudenza della Corte di Cassazione. Prima una sezione speciale, quella istituita a Milano e poi la Sezione Seconda che funzionò a pieno ritmo nei confronti di tutti questi delitti di collaborazionismo. Ripetono le stesse frasi, le stesse parole: il fatto che non d'altro si trattava che di traditori della Patria, di persone che non seguivano dei precetti che erano stati dati, bene o male, chiaramente dal Governo italiano che aveva voluto conservare appunto la continuità dello Stato italiano e rappresentarla anche al fine di indicare ai militari e ai civili – prima ai militari e poi anche ai civili – le vie

del dovere.

E allora a che pro un documento di questo genere? Ripeto, adesso sono morti gli Almirante, sono morti i Romualdi, sono morti i personaggi di quel calibro, questi non hanno neanche quel calibro, non hanno niente; hanno una puntigliosità più o meno stupida per fare penetrare in quelli che non sono i segreti della nostra storia ma la verità della nostra storia, una verità diversa. Questo non potrà mai essere accettato.

Ringrazio, ringrazio tutti coloro che nell'alta loro responsabilità di eletti al Parlamento italiano, al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati, dovranno a suo tempo occuparsi di questo disegno di legge, di questa proposta di legge che è veramente una proposta mostruosa, che è veramente una proposta antistorica, che ha la consapevolezza di essere tale perché si presenta timidamente, nell'ultima riga, dopo tutta una serie di altri soggetti a cui questi diritti sono già riconosciuti come colui a cui questi diritti devono essere estesi. E invece non debbono e non possono essere estesi.

Diritti di libertà sì, diritti di parità sì, diritti di uguaglianza sul piano della vita quotidiana di cittadini o di rappresentanti dei cittadini sì, ma una falsità di questo genere nelle nostre leggi, assolutamente no.



4

Il generale Amilcare Farina parla alle reclute fasciste da un palco di Pavia. Le svastiche e l'atteggiamento degli ufficiali tedeschi intorno all'oratore chiariscono ai soldati – se ce ne fosse bisogno – chi è il padrone. La foto è tratta dal precipitato libro di Mimmo Franzinelli, "R.S.I. La Repubblica del duce 1943-1945. Una storia illustrata".

F.I.V.L.

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI LIBERTÀ

(Ente Morale D.L. 16-4-1948 n. 430)

ASSOCIAZIONE VOLONTARI LIBERTÀ LIGURIA

Savona il 28/2/2009

La Federazione Italiana Volontari della Libertà F.I.V.L. a conoscenza della proposta di legge "Istituzione dell'Ordine del Tricolore ed adeguamento dei trattamenti pensionistici di guerra" presentata il 03/06/2008 presso la Camera dei deputati, che potrebbe modificare le interpretazioni vigenti circa il periodo compreso fra il 25 luglio 1943 e il 25 aprile 1945, ritiene formulare un chiarimento interpretativo in ordine al periodo citato.

Infatti ricorda che il 25 luglio 1943 il Re d'Italia Vittorio Emanuele III, Capo dello Stato, con suo decreto dichiarò decaduto il Governo presieduto da Benito Mussolini nominando contemporaneamente il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio Capo di un nuovo Governo, il quale subito dopo l'armistizio firmato con le Potenze alleate, dichiarò guerra alla Germania nazista il 17 ottobre 1943.

A tale proposito la F.I.V.L. ricorda che l'unico legale Governo italiano era quello presieduto dal Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

Pur col dovuto rispetto per tutti i caduti italiani delle parti contendenti, non ci sono differenti interpretazioni che possano modificare le norme vigenti in proposito, approvate a suo tempo dal Parlamento della Repubblica italiana.



Le due foto sono tratte dal precitato libro di Mimmo Franzinelli, "R.S.I. La Repubblica del duce 1943-1945. Una storia illustrata".

CAMERA DEI DEPUTATI
N. 1360

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BARANI, ANGELI, BARBA, BARBIERI, BOCCIARDO, CALDORO, CASTELLANI, CASTIELLO, CATONE, CESARO, CICCIOI, CRISTALDI, DE ANGELIS, DE CORATO, DE LUCA, DE NICHILO, RIZZOLI, DI BIAGIO, DI VIRGILIO, DIMA, DIVELLA, GREGORIO, FONTANA, FUCCI, GAROFALO, GIRLANDA, HOLZMANN, LABOCCETTA, LO MONTE, GIULIO MARINI, MAZZONI, RICARDO ANTONIO, MERLO, MIGLIORI, PENTRENGA, ROSSO, SARDELLI, SBAL, TORRISI, VALENTINI, VENTUCCI, VESSA, ZACCHERA

**Istituzione dell'Ordine del Tricolore
e adeguamento dei trattamenti pensionistici
di guerra.**

Presentata il 23 giugno 2008

ART. 1.

(Istituzione dell'Ordine del Tricolore).

1. È istituito l'Ordine del Tricolore, di seguito denominato «Ordine», comprendente l'unica classe di cavaliere.
2. L'onorificenza che attesta l'appartenenza all'Ordine ha le caratteristiche di cui all'articolo 3.

ART. 2.

(Soggetti destinatari).

1. L'onorificenza è conferita a coloro che hanno prestato servizio militare, per almeno sei mesi, in zona di operazioni, anche a più riprese, nelle Forze armate italiane durante la guerra 1940-1945 e invalidi, o nelle formazioni armate partigiane o gappiste, regolarmente inquadrati nelle formazioni dipendenti dal Corpo volontari della libertà, ai combattenti della guerra 1940-1945, ai mutilati e invalidi della guerra 1940-1945 titolari di pensione di guerra e agli ex prigionieri o internati nei campi di concentramento o di prigionia, nonché ai combattenti nelle formazioni dell'esercito nazionale repubblicano durante il biennio 1943-1945.

ART. 3.

(Insegna).

1. L'insegna dell'Ordine è costituita da una croce gigliata in bronzo recante al centro il Tricolore.
2. L'insegna è sostenuta da un nastro di seta della larghezza di millimetri 37, composto da una striscia verticale azzurra, affiancata da due strisce verticali ripotanti i colori della bandiera italiana.
3. I disegni e le misure dell'insegna e del nastro di seta sono definiti con apposito decreto del Ministro della difesa.

ART. 4.

(Composizione dell'Ordine).

1. Il Capo dell'Ordine è il Presidente della Repubblica.
2. L'Ordine è retto da un consiglio composto da un tenente generale o da un ufficiale con grado corrispondente, che lo presiede, da due generali, di cui uno dell'Aeronautica militare, e da un ammiraglio, in rappresentanza delle Forze armate, dal presidente dell'Associazione nazionale combattenti della guerra di liberazione inquadrati nei reparti regolari delle Forze armate italiane che hanno partecipato alla guerra di liberazione, dal presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, dal presidente dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia e dal presidente dell'Istituto storico della Repubblica sociale italiana. Il funzionamento del consiglio di cui al presente comma non comporta oneri a carico del bilancio dello Stato.
3. Il presidente e i membri del consiglio dell'Ordine sono nominati dal Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della difesa.

ART. 5.

(Conferimento dell'onorificenza).

1. L'onorificenza dell'Ordine è conferita con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della difesa.
2. Per ottenere l'onorificenza gli interessati devono presentare domanda al Ministero della difesa secondo le modalità definite con decreto del Ministro della difesa, allegando la documentazione attestante il possesso dei requisiti di cui all'articolo 2.

ART. 6.

(Assegno vitalizio ed esenzione da tributi).

1. Agli insigniti dell'Ordine del Tricolore è concesso un assegno vitalizio annuo, non reversibile, di euro 200.

2. La somma di cui al comma 1 è esente dalle imposte sui redditi e dalle relative addizionali ed è corrisposta a decorrere dal 1° gennaio 2008 in un'unica soluzione entro il 31 luglio di ogni anno.

3. Alla liquidazione e al pagamento dell'assegno vitalizio provvedono le direzioni territoriali del Dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi del Ministero dell'economia e delle finanze.

4. Le domande e i documenti occorrenti per ottenere i benefici previsti dalla presente legge sono esenti dall'imposta di bollo e da qualsiasi altro tributo.

ART. 7.

(Adeguamento del trattamento pensionistico degli invalidi e mutilati di guerra).

1. I trattamenti economici previsti dalle tabelle C), G), N) ed E) allegate al testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, e successive modificazioni, sono aumentati del 20 per cento a decorrere dal 1° gennaio 2009.

2. In conseguenza dell'aumento disposto dal comma 1 del presente articolo sugli importi relativi alla tabella E) allegata al citato testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915,

e successive modificazioni, l'assegno supplementare spettante alle vedove dei grandi invalidi ai sensi dell'articolo 38, quarto comma, del medesimo testo unico è aumentato del 20 per cento.

ART. 8.

(Copertura finanziaria).

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, determinato in 200 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2009, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni per il medesimo anno dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2008-2010, nell'ambito del fondo speciale di parte corrente dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2008, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ART. 9.

(Entrata in vigore).

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.



Le due foto sono tratte dal precitato libro di Mimmo Franzinelli, "R.S.I. La Repubblica del duce 1943-1945. Una storia illustrata".

Sommario

Presentazione Umberto Scardaoni	1
Programma della giornata di studio “900: alla ricerca di una memoria condivisa nel rispetto della verità storica”	2
Nota biografica su Gianni Oliva Redazionale	3
La definizione “banalità del male” Hannah Arendt	4
Il baratto delle colpe al termine della 2ª guerra mondiale Gianni Oliva	6
“Non posso condividere la qualifica di combattenti a coloro che prestarono servizio nella R.S.I.” Carlo Azeglio Ciampi	9
“La proposta di legge n. 1360 sovverte la storia poiché tra il 25 luglio 1943 e il 25 aprile 1945 la continuità dello Stato italiano fu unica e quella di Salò fu una sedicente repubblica” asservita alla Germania nazista. Giuliano Vassalli	10
Comunicato stampa della F.I.V.L. Liguria	14
La proposta di legge n. 1360/2008	15